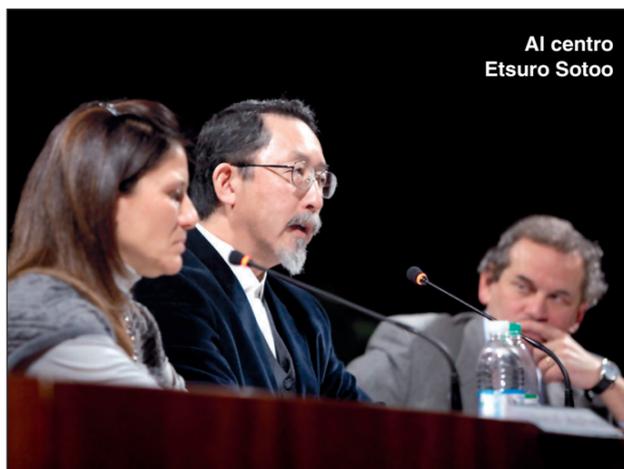


Gaudì e la Cattedrale ancora incompiuta

L'inno a Dio della Sagrada Familia

«**D**i colpo ebbi il sentimento lacerante dell'innocenza, dell'eterna infanzia di Dio». Con queste parole il geniale architetto catalano Antoni Gaudì (1852-1926) descrisse il momento esatto della sua conversione. Stava già dedicandosi da tempo alla Cattedrale della Sagrada Familia a Barcellona quando – all'interno dello stesso tempio che stava costruendo – ebbe una sorta di folgorazione, che cambiò per sempre la sua vita e, probabilmente, la storia dell'architettura del XX e del XXI secolo. Aiutato da esperti teologi e uomini di Chiesa affrontò la grande sfida che la Sagrada Familia gli pose con maggiore passione e soprattutto maggiore fede. E anche se non è stato in grado di terminare il suo lavoro è riuscito probabilmente nell'intento più difficile: donare all'umanità un'esperienza spirituale. Esplorare la Cattedrale barcelonense oggi è per chiunque un viaggio senza eguali e non è un caso che a riscoprire il sentimento religioso siano in parecchi fra coloro che, nel corso dei decenni, hanno avuto modo di lavorare alla costruzione dell'opera. Tutto questo è emerso nel convegno tenutosi alla Gran Guardia la scorsa settimana, dal titolo "La bellezza: una necessità per l'uomo. Viaggio per immagini e parole nella Sagrada Familia di Barcellona", organizzato dalla Fondazione Zanotto e dal Centro di Cultura Europea Sant'Adalberto. Il titolo prende spunto dalle parole utilizzate da Benedetto XVI in oc-



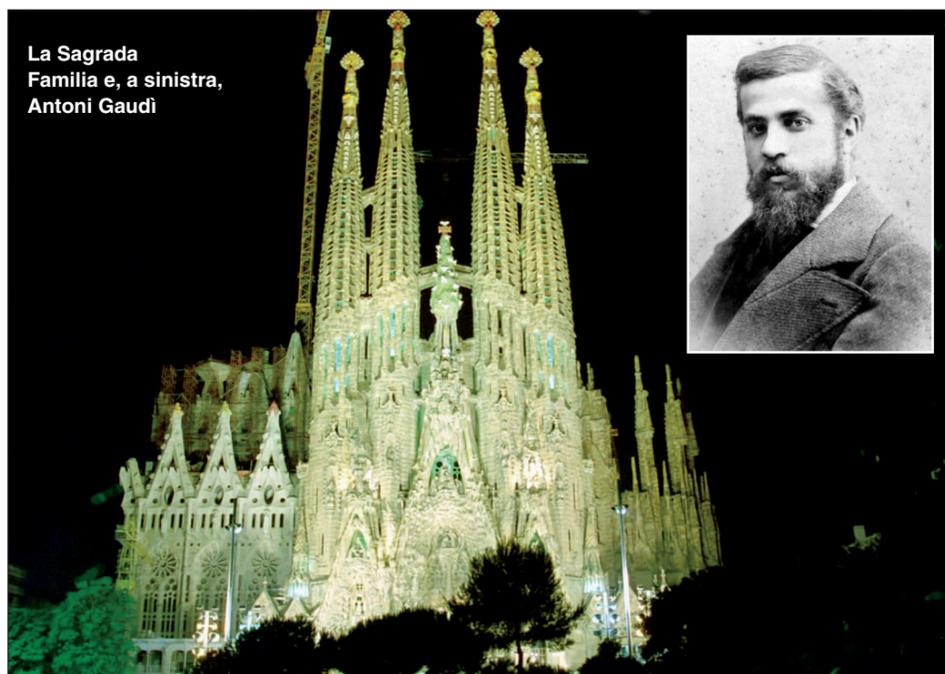
Al centro Etsuro Sotoo

casione della dedizione del tempio nel novembre 2011.

«La bellezza intesa come necessità umana, ma non quella vissuta in senso estetico-edonistico che caratterizza gran parte della nostra società, ma quella etico-spirituale che permette, anche attraverso l'esperienza della contemplazione, di avvicinarsi a Dio» ha commentato **Maria Antonietta Crippa**, docente di Storia dell'Architettura presso il Politecnico di Milano e una delle maggiori studiose italiane dell'opera di Gaudì. «Il genio e il talento sono un grande dono. Tutti cercano la bellezza, ma non tutti si chiedono da dove arrivi. Gaudì è sconvolgente proprio per questa sua capacità di donare all'arte una dimensione profondamente religiosa. Nella sua poetica emergono quattro parole cardine: uomo, luce, pietra e natura. Sono quattro elementi interconnessi fra di loro. L'uomo cerca di arrivare alla luce costruendo

edifici caratterizzati da grandi vuoti in cui è possibile percepire la compresenza di Dio. L'elemento utilizzato è la pietra, concreta e materiale. Tutto questo è anche natura che non è altro che ciò che viene donato all'uomo da Dio. Gaudì applica una ricerca fatta di ragioni, attingendo alla cultura popolare spagnola, senza tralasciare elementi architettonici di origine araba di cui la penisola iberica è, ovviamente, intrisa». Un progetto, quello della Sagrada Familia, che Gaudì poté soltanto iniziare e indirizzare. Quando, però, si rese conto che non sarebbe mai riuscito a terminare l'opera decise di lasciare modellini e progetti in modo che i suoi successori potessero proseguire nel cammino da lui intrapreso. Ciò nonostante il suo pensiero non è stato di facile interpretazione e anche per questo motivo il periodo di lavori si è dilatato a dismisura.

«La Sagrada Familia è uno



L'architetto catalano ha ideato la maestosa chiesa di Barcellona, ma alla fine è stato il tempio a plasmare la vita di questo uomo che ha donato all'arte una dimensione profondamente spirituale e religiosa

strumento e come tale va utilizzato» spiega il celebre scultore giapponese **Etsuro Sotoo**, il quale, dal 1978, è uno degli artisti che si occupano di decorare la Cattedrale, dedicandosi, in particolare, alla facciata della Natività. «Attraverso questo strumento Dio sta forgiando gli uomini e mentre Gaudì è morto lasciando la sua opera incompiuta, in realtà l'opera ha avuto il tempo di forgiare l'uomo Gaudì completamente». L'architetto catalano lavorò alla Sagrada Familia per tutta la sua vita professionale. Iniziò giovanissimo, poco dopo essersi laureato, e mentre il tempio veniva pian piano innalzato Gaudì si dedicò anche a tutti gli altri progetti di cui è oggi cosparsa Barcellona. In qualche modo egli sperimentò ed elaborò idee e soluzioni in questi cantieri paralleli per poi "sintetizzare" tutto proprio nella grande chiesa. Per raggiungere il suo scopo, non essendoci per quel progetto molti finanziamenti a disposizione, Gaudì investì

tutti i suoi averi. Viveva in alcuni spazi ricavati all'interno del cantiere della stessa Sagrada Familia e si trovò persino a chiedere la carità, per poter avere la possibilità di portare a termine il suo sogno. Era solito asserire che l'albero (una delle poche strutture verticali presenti in natura, come l'uomo) era "suo maestro". E in effetti entrando nella Cattedrale si ha la sensazione di essere al cospetto di una foresta di pietra: «Con questa aspirazione verso l'alto, presa in prestito dalla natura, e le sue radici architettoniche che affondano nel passato Gaudì riesce nell'intento di *compiere* il gotico e superarlo» spiega ancora la professoressa Crippa, che aggiunge: «Gaudì propone uno spazio inedito, del tutto nuovo in Europa. E nonostante lo abbia lasciato incompiuto in realtà oggi si può avere una sensazione di compiutezza che rispetta l'idea di Gaudì, anche per merito di un'equipe di esperti che utilizza nuove tecnologie in maniera sapiente». Recentemente si è sco-

perto che il "passo", una misura di 75 cm, è il parametro chiave attraverso il quale Gaudì ha creato tutte le proporzioni del tempio. Una soluzione "troppo" semplice e, proprio per questo, fino a poco tempo fa oscura persino agli architetti più esperti. «Ora è facile capire il perché delle misure della navata, delle colonne, delle torri e di tutto il resto. Ma per comprendere molte idee dell'artista catalano è stato necessario l'utilizzo dei computer» conferma Sotoo. Il quale conclude: «Gaudì voleva che il visitatore tornasse più volte a rivedere questo tempio. Consiglio di soffermarsi su un particolare e studiarlo a lungo, anche per ore. E poi da quel particolare discostarsi e trovarne un altro e così via. In questo modo la Sagrada Familia ci guiderà alla sua scoperta prendendoci per mano. Scopriremo molto di questa chiesa, arriveremo ad amarla e nel frattempo scopriremo molto anche di noi stessi».

Ernesto Kieffer

La presentazione degli atti del convegno del 2009

Gian Matteo Giberti: l'eredità di un vescovo

Apoco più di due anni di distanza dal convegno di studi sul Vescovo di Verona Gian Matteo Giberti (1495-1543), celebrato in Vescovado il 2-3 dicembre 2009, martedì 31 gennaio alle 17.30 nella sala Arcidiacono Pacifico della Biblioteca Capitolare saranno presentati gli Atti di quelle giornate curati da mons. Marco Agostini e dalla professoressa Giovanna Baldissin Molli, stampati dai bei tipi dell'Editore Biblos. I tre interventi della serata ripercorreranno idealmente le sessioni del 2009. La prima sessione dal titolo: "Gian Matteo Giberti sacerdote e Vescovo tra diplomazia e impegno spirituale e promozione culturale" sarà ricordata dall'intervento di **Gian Maria Vian**, direttore de *L'Osservatore Romano*. La seconda sessione "Messer Giovan Matteo Giberti... cortese e liberale assai a nobili gentiluomini, che andavano e venivano allui, honorandogli in casa sua" (Giovanni Della Casa, *Galateo*) sarà ripercorsa da mons. **Bruno Fasani**, prefetto della Biblioteca Capitolare, con l'intervento

"Una vita per Giberti: Mons. Antonio Fasani (1907-1992) Archivista della Curia Vescovile e curatore de *Le Visite Pastorali di Gian Matteo Giberti*". La figura di mons. Antonio Fasani, sacerdote e studioso forgiato alla disciplina gibertiana, è emblematica. La disciplina gibertiana è arrivata fino a noi ed è ancora possibile incontrarla qua e là tra i membri del clero veronese e non necessariamente "di una certa età". La terza sessione "Con magnificenza non sovrabbondante, ma mezzana, quale si conviene a chierico" (Giovanni Della Casa, *Galateo*) è affidata a **Enrico Maria dal Pozzolo**, professore di Storia dell'Arte moderna all'Università di Verona, che considererà "la committenza religiosa e civile di Giberti e il suo valore nella storia dell'arte". La disciplina gibertiana ha riguardato in modo particolare la Sacra Liturgia e ha provocato conseguentemente negli edifici di culto delle novità in continuità con la Tradizione.

Modererà l'incontro il giornalista veronese Stefano Lorenzetto.

Giornata della Memoria/1 La commemorazione del Comune di Verona

Venerdì 27 gennaio sarà celebrata la Giornata della Memoria, che ricorda il 67° anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, avvenuta il 27 gennaio del 1945. La commemorazione del Comune di Verona inizia alle 9, in piazza Bra, con la deposizione di una corona d'alloro al Monumento dei Deportati. Seguirà nell'auditorium della Gran Guardia la cerimonia ufficiale con gli interventi del prefetto Perla Stancari e del sindaco Flavio Tosi.

Durante la mattinata ci sarà il conferimento delle medaglie d'onore ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti; la consegna della Medaglia della Città a ricordo delle celebrazioni della Giornata della Memoria; la proiezione di un video dello scrittore e drammaturgo Moni Ovadia in esclusiva per Verona; la lettura della poesia dialettale del poeta Egidio Meneghetti (Antenore Foresta) *Lager, Bortolo e l'ebreeta*; la rappresentazione dell'opera per bambini, in due atti con musiche di

Hans Krasa, *Brundibar*, viaggio musicale nell'abisso della Shoah realizzata dall'educandato statale "Agli Angeli" e dal Conservatorio di musica "Dall'Abaco" in collaborazione con la Comunità Ebraica di Verona.

Nel pomeriggio alle 14.45, al Cimitero ebraico di via Badile, si terrà una cerimonia commemorativa con deposizione di una corona al Monumento agli ebrei deportati da Verona. Fino al 30 gennaio, inoltre, dalle 9.30 alle 12 e dalle 14.30 alle 18, sarà possibile visitare, in piazza Bra, il carro ferroviario che veniva utilizzato per le deportazioni nei campi di sterminio.

Giornata della Memoria/2 Al Peroni lo spettacolo di Isabella Dilavello

Anche il Comune di San Martino Buon Albergo ricorderà i crimini del nazifascismo con la serata del 27 gennaio. Al Teatro Peroni, alle 21, Isabella Dilavello debutta con il racconto teatrale scritto da lei stessa: *Eravamo una montagna di scarpe*. Seguirà *Vento di primavera* (Francia, Germania, Ungheria 2000) del regista Rose Bosch.